

Segue dalla prima

Nel giro di poche ore dalla notizia dell'iniziativa del Colle è sortito un botta e risposta incandescente con il guardasigilli. Che dapprima ha negato di aver ricevuto la lettera. Poi, essendo stato il testo integrale della missiva diffuso dalla Presidenza, ha ammesso di non aver ancora mosso un dito, e s'è rassegnato ad avviare la procedura «per cortesia istituzionale», pur lamentandosi perché per la prima volta una lettera del Quirinale è stata resa nota.

Ma il ministro leghista ha anticipato anche di non avere intenzione di cambiare idea sul conto di Sofri: «Il fatto che io apra la procedura non implica che io acceda alla richiesta di grazia; e poi solitamente ci vogliono mesi, vedremo in questo caso». In verità, ormai il Quirinale ha imboccato una strada che sembra escludere il protrarsi di effetti paralizzanti del braccio di ferro con il ministro: Ciampi non ritiene più - avendo ascoltato giuristi ed esponenti politici - così importante la controfirma del guardasigilli al decreto di grazia, s'è convinto a prendere in mano con pienezza il suo potere presidenziale sugli atti di clemenza.

Nella sua lettera il presidente prende atto che il guardasigilli ha risposto a una sua richiesta sulle istruttorie in materia di grazia, inoltrata con una comunicazione del 15 ottobre 2003, che allegava «le relazioni concernenti 26 casi ad esito negativo». Fra queste c'è proprio il fascicolo su Ovidio Bompressi sul quale il capo dello Stato, rileva che ci sono conclusioni «non univoche dell'Ufficio ministeriale competente». Insomma il caso Bompressi è aperto, come del resto Ciampi ha fatto sapere di ritenere da tempo e chiede «pertanto» un approfondimento del caso.

Perciò il presidente chiede perentoriamente al ministro di «trasmettere i fascicoli delle istruttorie condotte». Quindi Ciampi rileva anche il legame stretto tra la posizione processuale di Bompressi e quella di Adriano Sofri (ed è noto come Ciampi accomuni Sofri al suo orientamento positivo in favore di Bompressi): il capo dello Stato chiede così al ministro di «conoscere se Ella abbia fatto svolgere sul punto attività istruttorie e, in caso positivo, di inviarmi, con la notizia del loro esito, la completa documentazione».

In altre parole, Ciampi ammoni-

Per Bompressi l'istruttoria è conclusa. I tempi non possono essere allungati, pena il conflitto istituzionale

Giovanni Visone

ROMA Una scelta che sgombra il campo dagli equivoci, sblocca la situazione, fa chiarezza. L'opposizione accoglie con evidente soddisfazione la lettera inviata da Ciampi al ministro Castelli. Ed ora spera che la strada per la concessione della grazia ad Adriano Sofri sia in discesa. Lo dice chiaramente il segretario della Quercia Piero Fassino: «Credo che ci siano ormai tutte le condizioni sia giuridiche sia politiche per arrivare ad un gesto che è largamente atteso». Concorde Lucia Violante: «È una iniziativa positiva. Concedere la grazia - sottolinea il capogruppo di Ds alla Camera - è una prerogativa esclusiva del Capo dello Stato». È proprio questo il leit-motiv che lega i commenti del centro-sinistra: il plauso all'iniziativa del presidente della Repubblica si basa sulla difesa del suo ruolo e della sua autonomia. «Sarà sua decisione se concedere

o meno la grazia», spiega Violante, ma in questo momento «è importante che il Capo dello Stato abbia deciso di esercitare questa sua prerogativa chiedendo la documentazione relativa ai casi di Bompressi e Sofri al ministro della giustizia». E se Castelli decidesse di non controfirmare l'eventuale provvedimento di grazia? «Se il ministro della giustizia non dovesse firmare - risponde Violante - ci sarà un problema politico nel governo. Ma questo è un problema che non riguarda il Capo dello Stato. Riguarda solo il governo che è già diviso su tante cose». Il fatto è che se «il presidente della Repubblica esercita una propria prerogativa è chiaro che gli altri orga-

GIUSTIZIA l'intervento del Quirinale

Il Capo dello Stato chiede la documentazione del leader di Lc e di Bompressi, che ha da tempo presentato la domanda
Bocciata la legge Boato non resta altra strada



Il Guardasigilli mette le mani avanti: non è detto che poi io controfirmi. Ma ecco l'avvertimento: verrà sollevato il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale

Caso Sofri, Ciampi vuole la grazia

Chiede le carte al ministro Castelli che nicchia, poi s'inchina per «cortesia istituzionale»

COSA PREVEDE L'ARTICOLO 681 C.P.P.

Provvedimenti relativi alla grazia

L'ISTRUTTORIA: Acquisizione di tutte le informazioni utili e dei pareri del procuratore generale competente e del magistrato di sorveglianza, nel caso il condannato sia detenuto.

LE REGOLE: La domanda di grazia, diretta al presidente della Repubblica, deve essere sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto o in alternativa dal convivente, dal tutore, dal curatore o ancora da un avvocato o procuratore legale e va presentata al ministro della Giustizia.

I DUE CASI

CONDANNATO DETENUTO O INTERNATO: La domanda può essere presentata al magistrato di sorveglianza che deve acquisire "tutti gli elementi di giudizio utili e il parere del procuratore generale" che opera presso la Corte d'appello del distretto dove ha sede il giudice competente sull'esecuzione della sentenza. Il magistrato di sorveglianza deve inoltrare la domanda al ministro con il proprio parere motivato.	CONDANNATO LIBERO: La domanda può essere presentata al procuratore generale "il quale, acquisite le opportune informazioni, la trasmette al ministro con le proprie osservazioni".
---	--

L'articolo prevede anche la proposta di grazia, che viene sottoscritta dal Presidente del Consiglio di disciplina ed è presentata al magistrato di sorveglianza, che procede come negli altri casi.

La grazia può essere concessa anche se non vi sia ne' una domanda ne' una proposta. In questa ipotesi, una volta emesso il relativo decreto, il pubblico ministero competente ne cura l'esecuzione, ordinando, quando è il caso, la liberazione del condannato e adottando i provvedimenti conseguenti.

scie Castelli: non è ammissibile bloccare la vicenda di Sofri con pastoie burocratiche, che il presidente fa capire di ritenere pretestuose, se non illegittime. La lettera così prosegue: «Concludo rilevando che dall'ottobre scorso

Adriano Sofri in carcere da sedici anni con l'accusa di essere il mandante del delitto Calabresi



L'analisi

Il cambio di passo del Colle

La grazia per Sofri è più vicina, gliela concederà Carlo Azeglio Ciampi, che probabilmente per ragioni tecniche darà la precedenza alla clemenza a Bompressi. Il capo dello Stato ha pubblicamente strigliato il ministro Castelli per affrettare i tempi burocratici di un «fascicolo», che sospetta non sia mai stato formalmente aperto dal guardasigilli. E per far cessare un paralizzante braccio di ferro con il ministro leghista che - come il presidente s'è ormai convinto - non poggia su alcuna valida base normativa e costituzionale. Eppure a prima vista sembrava solo una sgarbata diatriba tra uffici: Ciampi che fa sapere di aver chiesto informazioni su una certa «pratica». Castelli che gli risponde a brutto muso di non avere ricevuto richieste precise, e che non c'è nessuna novità. E il Quirinale che replica rendendo noto il testo della lettera, che si scopre ben più intimativa di quanto non si fosse capito. Ma si tratta del caso Sofri: Ciampi ha appena subito lo smacco dell'affondamento della legge Boato; Marco Pannella ha annunciato uno sciopero della sete che sarebbe una spina conficcata nel fianco, già dolente. Ed è conflitto istituzionale. Il cui senso vero è che il presidente ha preso atto del coro (politico e giuridico) che lo incita a riprendere in mano la pienezza del potere presidenziale di grazia. La sua missiva a Castelli è - si - di tono burocratico, ma è vergata con inchiostro politicamente urticante. In parole povere c'è scritto: «Dov'è mai finito il fascicolo della grazia a Sofri? Anzi, caro guardasigilli,

quella pratica è mai stata aperta? Ho il sospetto che l'istruttoria non sia neanche iniziata. Mandarla al più presto i documenti al Quirinale. Non consentirò di farvi esercitare un illecito e ricattatorio potere di veto». (traduzione nostra). E tutto fa ritenere che Ciampi si sia ricreduto: abbia accettato che l'interpretazione costituzionale più corretta assegna al ministro un ruolo assolutamente marginale e la sua controfirma al decreto di grazia sia da ritenere un atto pressoché «dovuto». Anche la scansione dei tempi sottolinea la novità di stile introdotta ieri dal Quirinale. La notizia, che certifica un nuovo «strappo» in direzione di un maggiore dinamismo istituzionale del Colle, viene fatta filtrare alle 13,15 di ieri. In tempo per occupare il tg dell'ora di pranzo, e per rimbombare nel giro di un paio d'ore con la replica di Castelli e la controreplica del Colle come un tuono nella tempesta politica della maggioranza: proprio il partito del ministro di giustizia s'è reso protagonista della gazzarra pre-elettorale alla Camera. Ma la lettera di Ciampi è partita il giorno prima dello scontro tra Fiori e Cè. Perciò l'indignazione del presidente per l'«occupazione» leghista del Parlamento può avere inciso, semmai, sulla decisione successiva di renderla pubblica. C'è un retroscena che getta altro pepe nella ferita tra Quirinale e governo: non la replica di Castelli ha dimostrato facendo diffondere il testo integrale dopo la «mentita» di Castelli - la sollecitazione al ministro è veramente partita per le vie ufficiali, ma era stata preannunciata con una telefonata dal Quirinale, in modo

che il ministro non venisse preso alla sprovvista, oppure potesse provvedere in extremis a mettere in ordine le sue carte. Che sono molte, ma molto scombinare. Le ultime righe di Ciampi rivelano, infatti, un inedito particolare: «...Dall'ottobre scorso non sono stato informato della negativa conclusione di altre istruttorie di istanze di grazia. Debbo ritenere che nessun altro provvedimento in materia sia stato da lei adottato dopo quella data. In caso contrario, le sarò grato, eccetera...». Ottobre? Sì, ottobre. Cinque mesi di silenzio di Castelli che sanno di buggeratura. Infatti, a mano a mano che la polemica sul caso Sofri si inaspriva sui giornali il Quirinale imponeva, senza darne pubblicità, un'innovazione ai rapporti con il ministro: mentre fino a ottobre dell'anno scorso le istruttorie con esito negativo, una volta chiuse, non venivano trasmesse al Colle, il Quirinale ha chiesto di prenderne visione per darne una valutazione autonoma dal parere (obbligatorio, dunque, ma implicitamente non ritenuto vincolante) del ministro. Dopo l'invio dei primi ventisei fascicoli (tra cui quello piuttosto «aperto» su Bompressi) nessuna altra conclusione di istruttoria è stata notificata. Solo sciatteria? Oppure un affronto? Il gesto di Ciampi viene da lontano. È una risposta a sciopio ritardato. La provocazione data almeno dal 19 luglio scorso. Quel giorno il ministro mise nero su bianco il senso del braccio di ferro: «Sono giunto alla determinazione di non trasmettere al Presidente della Repubblica la pratica relativa alla domanda di

grazia per Adriano Sofri, assumendomi in prima persona la piena responsabilità di questo atto». Con queste parole in un fondo de La Padana, il ministro leghista formalizzava il senso di un colloquio, gelido, da lui appena avuto con Ciampi. Ricevuto nello studio del Torrione, il guardasigilli aveva annunciato la sua opposizione alla grazia a Sofri: non la controfirmerei. E con questi squilibri di tromba aveva proceduto al sequestro progressivo di una prerogativa costituzionale presidenziale. La cessazione dell'invio dei documenti sulle domande di grazia al Colle è diventata, dunque, la tenaglia burocratica per stringere e vanificare i poteri del presidente. E Berlusconi in silenzio sacrificava Sofri all'asse politico con i leghisti. E nel frattempo Ciampi, ha cominciato a dare maggiore ascolto a quei giuristi e consiglieri che interpretano il potere di grazia come un potere presidenziale puro, che quindi riduce la controfirma del ministro a un semplice attestato formale. Il rimprovero a Castelli sui «ritardi» cartolari segna, perciò, un cambio di marcia. Prevedibilmente verso la grazia a Sofri e Bompressi. Certamente verso un rapporto sempre più conflittuale con una maggioranza ormai talmente frantumata da essere impermeabile ai «consigli» di cui Ciampi è stato generoso distributore e alle «regole» che intende garantire.

v.v.a.

non sono stato informato della negativa conclusione di altre istruttorie relative ad istanze di grazia. Debbo ritenere che nessun altro provvedimento in materia sia stato da lei adottato dopo quella data. In caso contrario, le sarò grato se vorrà disporre per la trasmissione alla Presidenza della Repubblica della relativa documentazione».

Si avvertono in queste righe - sotto il velo della cortesia formale e della terminologia tecnicistica - alcune novità: Ciampi aveva puntato quasi tutte le carte sull'approvazione della legge Boato, e dopo l'affondamento del provvedimento in parlamento

ad opera di An e della Lega riprende uno spunto che aveva lasciato scritto tra le righe di una delle sue prese di posizione sul caso Sofri, quando aveva richiamato l'articolo 87 della Costituzione che attribuisce il potere di grazia al presidente della Repubblica e aveva rilevato che anche Bossi e Castelli convenivano su questa prerogativa presidenziale.

Il Quirinale si richiama anche all'art.681 del Codice di procedura, che prevede la concessione della grazia anche in assenza di una specifica richiesta dell'interessato o di suoi congiunti, e la possibilità di concedere un atto di clemenza anche in assenza di una proposta del ministro di Giustizia. Invece Ciampi non cita l'articolo 89 della Costituzione, che prevede che gli atti del presidente siano controfirmati dai ministri: questa omissione lascia presagire che al momento dell'eventuale e prevedibilissima emissione del decreto di grazia presidenziale per Sofri, la controfirma del ministro verrebbe considerata un atto dovuto, come del resto ritengono la maggior parte dei giuristi che si sono espressi in questi mesi sul «caso». Il Quirinale è perciò orientato a sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, nel caso che la «melma» dilatoria di Castelli si trascini anche oltre i tempi tecnici dell'istruttoria sul caso Sofri, non ancora colpevolmente avviata dal ministro leghista. E il fatto che al Colle non siano più arrivati da ottobre i fascicoli delle istruttorie per le domande di grazia rafforza il presidente in questa determinazione.

La mossa di Ciampi, del resto, ha avuto già ieri un primo effetto: la presidenza ha «visto il gioco» perdemmo piuttosto spregiudicato del ministro, che ha dovuto ammettere di non avere neanche aperto il fascicolo relativo al detenuto di Pisa. E così la lettera quiriniana fissa anche uno scadenario ravvicinato: per Bompressi, per il quale l'istruttoria ministeriale ha avuto un esito che viene giudicato ambiguo e quindi suscettibile di una risposta positiva del presidente, si potrebbe intervenire già nelle prossime settimane. Per Sofri tocca a Castelli darsi una mossa, se non vuole aprire un grave conflitto istituzionale dall'esito per lui negativo, abbastanza scontato.

Intanto Pannella ringrazia, conferma lo sciopero della sete, teme che il pallino torni nelle mani del ministro, anche se con queste premesse non sembra che Ciampi abbia intenzione di mollare la presa.

Vincenzo Vasile

La controfirma del ministro sarebbe un atto dovuto, hanno già detto tutti i costituzionalisti interpellati

Sollievo e speranza tra i fautori della clemenza. Fassino: le condizioni della grazia ci sono. Violante: e il Capo dello stato può firmarla

Ma Pannella non rinuncia allo sciopero della sete

ni dello Stato sono tenuti a cooperare con lui». Una tesi sostenuta nei giorni scorsi anche da Giuliano Amato e da numerosi giuristi. Soddissfatto anche Marco Boato. La sua proposta di legge sui poteri di grazia era stata affossata venti giorni fa dal Parlamento per il veto della Lega e di An. «È evidente - sottolinea - che il presidente della Repubblica ha taciuto finché era in corso l'esame della proposta di legge in materia da parte della Camera». Ora, invece, «c'è da augurarsi che non si verifichino ulteriori espedienti e ostacoli da parte del ministro Castelli». Anche perché, ricorda anche lui, «la grazia può essere concessa anche in assenza di doman-

da o proposta». Per Ugo Intini dello Sdi, «con la sua saggezza il presidente della Repubblica Ciampi ha forse trovato la strada per sbloccare la situazione e dare la libertà a Sofri». Per questo, aggiunge, «la sua iniziativa ha certamente il consenso dell'opposizione e anche della parte liberale, anziché autoritaria, della maggioranza». L'iniziativa di Ciampi non è bastata, però, per convincere Pannella a rinunciare allo sciopero della sete che inizierà oggi. «Il presidente della Repubblica ha sicuramente fatto un primo passo - ha commentato il leader dei radicali intervenendo alla trasmissione *Batti e ribatti* - Ora si tratta di impedire che facendo un passo che da

un anno, a due riprese, ci aveva avvertito di voler fare e di non poter fare, non lo faccia verso un trabocchetto». Il pericolo, cioè, «che un ministro ritenente sia promosso da ministro competente a ministro proponente». Anche per il segretario del partito Radicale Daniele Capezzone «Ciampi dà una risposta con una tempestività che è chiaramente legata all'iniziativa di Marco». Ma non basta: «Le buone iniziative del presidente devono essere sottratte alle sabbie mobili di chi ricomincia nel mondo politico a mettere in mezzo provvedimenti legislativi, come la Boato due, e dalle intromissioni dilatorie e ostruzionistiche di Castelli». La questione, per i Radicali, deve

essere «sottratta al circo della politica». E Pannella «si inserisce in questo contesto per mostrare al presidente della Repubblica le opinioni di quei giuristi che dicono che la grazia è una prerogativa esclusiva e per aiutare quei giuristi ad aiutare le buone intenzioni del presidente». Insomma, per interrompere il suo sciopero della sete Pannella aspetta un'altra mossa del Quirinale. Al suo fianco si schierano intanto alcuni esponenti dell'opposizione, guidati da Silvio Di Francia, che annuncia: «In mille digiuneremo per sostenere le ragioni del diritto e della clemenza».

E la destra? Insolega la Lega. La lettera di Ciampi è una «curiosa inizia-

tiva», ironizza il vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli, che precisa: «Se si legge la costituzione si vedrà che comunque la procedura deve partire dal guardasigilli». Il forzista Alfredo Biondi, però, ricorda alla maggioranza che «non è legittimo limitare i poteri del Presidente della Repubblica e dimenticare le norme processuali penali. Si trovino altri argomenti, ma non si ricorra a questi espedienti». Sembra d'accordo il coordinatore di An Ignazio La Russa: «Il Presidente della Repubblica - dice - agisce secondo le sue prerogative, non c'è nessuna polemica da fare». Poi però aggiunge minaccioso: «Se si vuole dare la grazia ad un omicida si faccia pure». E un altro al Capo dello Stato arriva anche dal ministro Gasparrini che profila addirittura uno scontro istituzionale: «Adriano Sofri può ottenere la grazia, basta che la chieda. Il parlamento è stato molto chiaro in proposito e la sua volontà è sovrana».